

GIOVANNI MARIO CECI, *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Roma, Carocci, 2013, pp. 344, euro 35.

Il volume di Giovanni Mario Ceci rappresenta un lavoro di sintesi delle maggiori interpretazioni emerse dal dibattito scientifico sul fenomeno terroristico in ambito italiano e internazionale. L'opera oscilla tra due piani d'analisi, chiariti dall'autore nell'introduzione: uno che esamina il contesto politico-culturale in cui si svilupparono le riflessioni; l'altro che percorre in parallelo gli studi sul caso italiano e prende in esame le ricerche scientifiche sul fenomeno terroristico in generale. Lo studioso raccoglie una mole considerevole di bibliografia e il merito del libro può essere già soltanto riscontrato in questo sforzo enorme.

Il lavoro è diviso in due parti cronologicamente distinte: la prima è dedicata alle "letture a caldo" che si moltiplicarono tra il 1977 e il 1984; la seconda — che copre un arco cronologico decisamente

più ampio (1984-2012), tanto da sbilanciare la struttura complessiva dell'opera — presenta sia le interpretazioni estere, secondo varie discipline, del terrorismo in Italia, sia l'evoluzione del dibattito recente nel campo degli studi sul terrorismo e l'antiterrorismo in seguito agli attentati in America dell'11 settembre 2001.

Ceci apre la narrazione con *L'età del terrorismo*, un momento di vero e proprio boom degli studi. L'interdisciplinarietà che contraddistinse l'avvio delle ricerche (psicologia, criminologia, diritto, scienza politica, sociologia, storia, studi militari e massmediologia — come ricorda l'autore a p. 37) prese le mosse non soltanto dai lavori d'ambito accademico ma anche da politiche di ricerca di istituzioni private o indagini commissionate dal governo; i principali studiosi del terrorismo provenivano dall'Italia, dalla Germania occidentale, da Israele, dalla Gran Bretagna, dall'Olanda e dagli Stati Uniti "dove il governo stimolò e supportò in modo rimarchevole gli studi sul terrorismo" (p. 38).

Lo studioso prende in esame prima l'apporto delle scienze sociologiche e poi, con una narrazione corale, le diverse ricerche storiografiche pionieristiche che interpretano il terrorismo come "problema storico" (p. 119), lavori che guardano maggiormente al terrorismo di sinistra e rivolgono un'attenzione minore al terrorismo di destra e a quello "di Stato".

La seconda parte del volume di Ceci è dedicata agli studi imperniati principalmente sulla transizione dal "vecchio" al "nuovo" terrorismo e ai principali filoni di ricerca italiani e stranieri (sintomo — secondo l'autore — di un maggiore "dialogo" tra gli esperti, p. 312): quelli sul caso Moro, sui nessi tra il Sessantotto, i movimenti e il terrorismo, e sulla questione della memoria e delle rappresentazioni. L'autore ha il merito di passare in rassegna — seppur brevemente — una serie di studi in chiave comparata sul caso tedesco e italiano, sui recenti tentativi di formulare "categorie concettuali in

grado di fornire una interpretazione complessiva della stagione terroristica", sul neofascismo e sui *gender studies* e il ruolo delle donne nelle organizzazioni armate (pp. 320-321).

Nella parte conclusiva del libro egli riflette sulle nuove piste che gli studiosi del futuro dovrebbero percorrere: quelle connesse alla valutazione degli effetti del terrorismo sull'economia, sulla società, sulle dinamiche sociali, sul sistema politico, sugli stili di vita, sulla cultura (pp. 327). Tra le questioni da affrontare sono, per esempio, indicate le seguenti: il *trait d'union* tra terrorismo ed "epoca della modernità"; la risposta degli stati al terrorismo; le scelte politiche e strategiche e i collegamenti internazionali tra gruppi terroristici e tra stati e servizi segreti (collegamenti orizzontali e verticali, pp. 326-327). L'autore auspica l'ampliamento dei campi d'indagine sul tema del consenso, che corre parallelo a una delegittimazione dello Stato (p. 328) e dunque sull'atteggiamento dell'opinione pubblica rispetto al fenomeno, sulle "zone grigie" e sulla galassia dei simpatizzanti e dell'area del consenso in favore dei gruppi terroristici e delle loro azioni.

Agli importanti percorsi di ricerca suggeriti nel volume se ne potrebbero aggiungere altri: sulla storia della giustizia, della magistratura e dell'avvocatura (nelle relazioni tra i difensori e i loro assistiti) durante l'emergenza terroristica. È un campo di ricerca, questo, ancora in fase embrionale, ma che custodisce un grande potenziale. A tal proposito si rimanda ai contributi — troppo recenti per essere presi in esame nel libro di Ceci — sul caso italiano, francese e tedesco contenuti in *Défendre l'ennemi public*, a cura di Maria Malatesta e Liora Israël ("Le Mouvement social", luglio-settembre 2012), e a *Zwischen den Fronten. Verteidiger, Richter und Bundesanwälte im Spannungsfeld von Justiz, Politik, APO und RAF. Gespräche* (a cura di Gisela Diewald-Kerkmann e Ingrid Holtey, Berlin, Duncker & Humblot, 2013).

Sebbene il volume sia caratterizzato da una costante prospettiva italo-centrica — l'Italia è laboratorio e caso specifico per eccellenza —, la capacità di Ceci di raccordare gli studi italiani con quelli internazionali gli conferisce un'intelaiatura robusta e al contempo flessibile, cui contribuisce una prosa chiara e scorrevole, malgrado le citazioni degli studi prescelti siano troppe. La vasta rassegna bibliografica e storiografica costituisce indubbiamente uno strumento valido per aggiornare il lettore e lo studioso del terrorismo sui più recenti studi in materia (in nota sono riportate ricerche pubblicate fino al 2012 e anche in corso di pubblicazione), e l'apertura verso le storiografie europee e statunitensi — sinora assente dal panorama storiografico italiano — rappresenta una risorsa per assumere e contestualizzare un dibattito ampio ed eterogeneo. In sintesi, l'obiettivo alla base del lavoro di Ceci — di orientare il lettore nell'ampio spettro delle ricerche storiografiche di maggiore e, anche, di minor valore (di queste ultime egli considera soltanto quelle che hanno innescato un dibattito pubblico e scientifico significativo, tanto da far parlare di sé e contribuire a formare una verità storica condivisa) — è stato felicemente raggiunto.

Laura Di Fabio